

Irene Desideri Di Curzio, Maria Teofili e Paola Toniolo Piva¹

Imparare l'italiano al telefono: esperimenti nella Rete Scuolemigranti

Poteva prevalere la rassegnazione, scuole di italiano chiuse aspettando il ritorno alla normalità. Invece le associazioni di Scuolemigranti sono riuscite, non senza difficoltà, a tenere aperti sia corsi in presenza, che corsi online. La didattica a distanza (Dad) ha comportato un grosso sforzo di riconversione dei volontari, soprattutto quelli più anziani, che spesso costituiscono il pilastro su cui regge la scuola. Con piccoli gruppi nelle classi per rispettare le distanze e con 2-3 allievi alla volta nella Dad, che il migrante segue al cellulare, la Rete per ora accoglie solo il 30% dei migranti che raggiungeva negli anni precedenti². Meno formazione linguistica, quindi anche meno strumenti per uscire dalla marginalità sociale.

Questo articolo vuole dare conto delle fatiche, dei rischi e anche dei guadagni ricavati da tutti gli attori in gioco: gli allievi, i volontari, le associazioni e la stessa Rete Scuolemigranti. Non potendo attingere a indagini quantitative analoghe a quelle prodotte nei due anni precedenti alla pandemia³, il nostro bilancio è basato soprattutto su riflessioni portate dai protagonisti.

Docce calde, docce fredde

Primavera 2020: chiusura di tutte le sedi associative in ottemperanza alle misure sanitarie, esplorazione di volontari eventualmente disponibili a insegnare online. Per gli immigrati imparare l'italiano al telefono è un'esperienza del tutto inedita, quanto per i volontari progettare il corso in Dad. Scuolemigranti organizza un seminario incentrato su tre sperimentazioni: corso per rifugiati di Arci Viterbo, quello per donne di Asinitas e quello per analfabeti della Casa dei diritti sociali. Tra giugno e luglio vengono organizzate due passeggiate al Parco degli

¹ Scuolemigranti.

² Attualmente l'Osservatorio registra 3.362 allievi, di cui 2.160 accolti dalle scuole del Sant'Egidio (circa il 58% degli allievi accolti negli anni precedenti) e 1.200 da tutte le altre scuole della Rete (circa il 16% degli altri anni).

³ Per due anni l'Osservatorio di Scuolemigranti ha profilato le dimensioni anagrafiche, sociali e linguistiche di 5.800 immigrati iscritti alle scuole di italiano gestite dal Terzo settore, quasi il 50% dei corsisti. Un patrimonio di dati prezioso per orientare le politiche formative da promuovere per la crescita culturale e professionale della popolazione migrante. Vedi: L. Proietti, I. Desideri Di Curzio, P. Piva, "Indizi di nuove esigenze formative dalle scuole di italiano del volontariato", in Centro Studi e Ricerche IDOS, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Quindicesimo Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, 2020, pp. 108-114; D. Catania, I. Desideri Di Curzio e P. Piva, "Indagine sulla domanda e offerta di apprendimento della lingua italiana nel Lazio", in Centro Studi e Ricerche IDOS, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Quattordicesimo Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, 2019, pp. 69-75.

acquedotti di Roma, per sensibilizzare ai temi ambientali e consentire ad allievi e insegnanti un incontro in sicurezza. Tre ore con i volontari di Retake che curano un bene pubblico di pregio, raccolta dei rifiuti lungo il sentiero (azione nuovissima per molti migranti), ristoro al tramonto ammirando il sole dietro gli archi romani⁴. La Rete consolida il modello formativo basato su tre pilastri: apprendimento in aula, in Dad e all'aperto.

Estate: ricerca di spazi aggiuntivi da parte di associazioni ospitate in istituti scolastici (Altramente, Cemea del Mezzogiorno, Monteverde solidale), acquisto di ventilatori e depuratori dell'aria (Casa dei diritti sociali), logistica dei banchi, disinfettanti, cartelli visivi plurilingui. Apertura a settembre, chiusura a ottobre. In poche settimane rischiamo di bruciare l'entusiasmo dei volontari, soprattutto dei docenti anziani. Da un lato, per evitare rischi sanitari acuti, le scuole preferiscono non averli in sede, dall'altro sono proprio i volontari di lungo corso che reggono l'organizzazione scolastica e che si sentono inadatti alla Dad. Urge inoltre organizzare gli allievi già iscritti prima che si disperdano, mentre non si ferma l'arrivo di nuovi. Un foglio appeso alla porta della gloriosa scuola di via Giolitti in poche settimane si riempie di nomi e cellulari dei migranti che chiedono di studiare italiano. Casa dei diritti sociali, attiva sei giorni su sette con turni mattina e pomeriggio, è satura. La carenza di corsi avanza e preoccupa seriamente.

È il momento di Scuolemigranti

Parte un vasto programma di formazione centrato sull'insegnamento della lingua online⁵. Italiaidea e Centro di ricerca e sperimentazione metaculturale organizzano laboratori tematici sulla piattaforma Zoom per 10-12 partecipanti: nell'arco di 2 ore i volontari si addestrano a usare la piattaforma, costruiscono unità didattiche per gli allievi, scoprono le potenzialità della Dad. Per chi è prossimo ad abbandonare la sfida, si mobilitano quattro insegnanti della Rete animati dallo spirito "non è mai troppo tardi" e in due settimane raggiungono 50 "collegi di volontariato" più in difficoltà nell'utilizzo di strumenti informatici, rendendoli più fiduciosi nelle loro capacità e possibilità online. Addestrati in piccoli gruppi – scarica Zoom, apri, invia, condividi lo schermo – si convincono⁶. La Rete attiva un servizio di pronto soccorso didattico. Chi incontra una criticità informatica o di metodologia didattica può porre il problema all'esperto e trovare soluzioni personalizzate.

Nel Sud Pontino parte il progetto "Io cittadino", un corso online di lingua e formazione alla cittadinanza, svolto dall'associazione Insieme immigrati in Italia di Formia. Dieci unità didattiche conducono il migrante a rielaborare il vissuto in Italia, conoscere alcuni servizi essenziali, praticare il confronto tra culture diverse e scoprire molteplici impieghi del cellulare nella vita quotidiana. La Rete assume "Io cittadino" come modello per educare alla cittadinanza e ne promuove la diffusione: www.scuolemigranti.org/io-cittadino/⁷.

⁴ <http://www.scuolemigranti.org/parco-degli-acquedotti/>

⁵ In termini quantitativi, nell'autunno 2020 la Rete ha organizzato 49 seminari per complessive 104 ore di formazione. Hanno partecipato 444 volontari, attivi in 28 associazioni. Vedi <http://www.scuolemigranti.org/2020-2/>

⁶ Motore dell'esperimento è Carlo Feliziani della scuola della Caritas di Roma.

⁷ Da segnalare il modulo "Maternità": grazie alla collaborazione del Consultorio familiare di Gaeta, le allieve partecipano a incontri di donne e operatrici.

Carestia di formazione per gli immigrati

Con tutto ciò, permane la certezza che quest'anno non potremo accogliere quel volume di allievi a cui la Rete insegnava l'italiano negli anni pre-Covid (11.000/anno). Difficile stimare quanti migranti, a causa della pandemia, subiranno un rallentamento nel percorso di integrazione linguistica e sociale. Nel semestre settembre 2020 - marzo 2021, il nostro Osservatorio registra 45 scuole attive. La Rete ha svolto complessivamente 45 corsi; prevalgono i corsi online (24), seguono i corsi in presenza (11) e le scuole che hanno adottato il modello misto (10)⁸.

Scuolemigranti ha deciso di arricchire l'offerta di "minicorsi" al telefono, aprendo una scuola in più, organizzando l'incontro tra domande e offerte che pervengono al coordinamento tramite internet⁹. Raccogliamo la segnalazione di migranti che chiedono di imparare la lingua e quella di potenziali volontari disponibili alla docenza. Pescando senza filtro nel grande mare degli internauti, la Rete ha accettato di correre qualche rischio. Viene a mancare l'accoglienza del migrante che le associazioni attivano in sede: colloquio, raccolta dati, dialogo in classe, osservazione del profilo umano, formativo e sociale del nuovo allievo. Un lavoro collegiale prezioso per la progettazione didattica. Nel minicorso, invece, il volontario si trova a costruire da solo un buon rapporto con l'immigrato; lo incontra con Whatsapp per inquadrarne l'interesse allo studio e il livello di italiano, nonché per concordare orario e durata del corso e infine modulare il piano didattico. Altra criticità è la mancanza di un corso in presenza per garantire un periodo di affiancamento del docente, secondo la regola d'oro condivisa da tutte le associazioni per l'inserimento dei nuovi volontari.

Consapevole di questi limiti, la Rete ha costruito un sistema di monitoraggio costante attorno ai minicorsi, telefonando agli allievi e seguendo il docente nei primi passi con formazione e sostegno a distanza. Tuttavia, una scuola basata sull'incontro didattico "uno a uno" non può sviluppare quella dimensione sociale che anima le nostre associazioni, in quanto espressione di una comunità viva, collegata a servizi pubblici di quartiere e sportelli di tutela. Mentre le associazioni sono strutturate per l'integrazione, trasformare i minicorsi in laboratori di cittadinanza è un obiettivo da perseguire, un lavoro in più per la Rete. Questo punto verrà ripreso più oltre.

Nei primi cinque mesi Scuolemigranti ha fornito insegnamento di italiano a 75 immigrati, provenienti da tutti i continenti¹⁰. Abbiamo accolto 156 persone disponibili a insegnare ai migranti, 72 hanno poi rinunciato mentre 84 stanno onorando l'impegno. L'organizzazione dei minicorsi ha assorbito molte energie per pochi allievi, ma le buone notizie emergono dai soggetti coinvolti nell'esperimento.

Dopo i primi intoppi dovuti a scarsità di mezzi e cultura digitale, gli allievi frequentano con maggiore costanza rispetto a quelli in aula, un fenomeno inatteso che può trovare

⁸ Per visualizzare le scuole aperte, vedi mappa su www.scuolemigranti.org

⁹ Volantino plurilingue per raccogliere allievi: "Vuoi imparare gratuitamente l'italiano al telefono? Manda nome, cognome, cellulare e verrai richiamato da un volontario". Mail per contattare volontari: "Vuoi insegnare gratuitamente l'italiano al telefono? Manda curriculum".

¹⁰ 10 Pakistan, 6 Bangladesh, 5 Mali, 5 Nigeria, 4 Costa D'Avorio, 4 India, 3 Burkina Faso, 3 Iran, 3 Marocco, 3 Perù, 3 Sri Lanka, 2 Colombia, 2 Etiopia, 1 Albania, 1 Bosnia, 1 Brasile, 1 Cina, 1 Cuba, 1 Egitto, 1 El Salvador, 1 Ecuador, 1 Gambia, 1 Russia, 1 Santo Domingo, 1 Senegal, 1 Sudan, 1 Tunisia, 1 Venezuela.

spiegazione nel rapporto 1 a 1 con un "maestro personale". Come emerge dai racconti, molti immigrati non sarebbero in grado di frequentare una scuola in presenza e questo è già un risultato positivo. Quando un allievo abbandona il corso in presenza, generalmente si giustifica con impegni di lavoro, mentre nel minicorso l'orario viene scelto insieme al docente e rimodulato secondo emergenze o cambiamenti nella vita dell'uno e dell'altro. Ma è soprattutto la relazione personale con un insegnante dedicato che sta sprigionando un'energia positiva, favorevole all'apprendimento. Nella misura in cui il docente volontario apre la didattica ai temi della cittadinanza, il rapporto uno a uno potrebbe risultare efficace anche per l'integrazione sociale.

Una spinta per crescere

Uno studente universitario indiano, a Roma da tre anni, prossimo alla laurea in ingegneria, si mantiene facendo il rider ed ha una gran voglia di imparare, segue contemporaneamente due corsi di italiano e chiede di essere aiutato a trovare uno stage aziendale, esigenza che abbiamo girato allo sportello lavoro del Centro Astalli. Un altro universitario arrivato due anni fa dal Pakistan ama le lingue, oltre il malayalam (lingua madre), conosce hindi, hurdu, inglese e ora vuole imparare bene l'italiano, per migliorare la prestazione negli esami orali. Un trentenne iraniano laureato in patria è qui per seguire un master e spera di restare in Italia.

Emergono varie storie di inserimento interrotto; immigrati istruiti e non, per i quali imparare la lingua del Paese ospitante è un po' come ricominciare dalle prime caselle del gioco dell'oca. C'è il giovane diplomato, arrivato 6 anni fa dal Mali, con permesso di lavoro in prossima scadenza, e il bangladese in Italia da 18 anni che, come tanti connazionali, ha svolto molti mestieri ma tuttora è in forte difficoltà con l'italiano. Attualmente disoccupato, ha deciso di impararlo per prendere la patente e darsi una possibilità in più sul mercato del lavoro.

In questa fase di massima precarietà, il minicorso viene scelto da persone occupate in ristoranti, negozietti e altri lavori "poveri", che solo adesso avvertono l'utilità di possedere un buon italiano, per ricollocarsi.

Dal Cas di Pomezia e altre strutture di accoglienza arrivano etiopi, somali, afghani, senegalesi, nigeriani, ivoriani, burkinabé. La vita collettiva nei centri produce effetti diversi sulla motivazione allo studio; per alcuni è un ostacolo, deprime: "Vorrei tanto sapere l'italiano ma – ammette un ospite – non ho la forza, troppo faticoso". Qualcun altro prende il minicorso come occasione per abbordare un'insegnante, contando sull'apertura delle giovani italiane. Per altri, invece, l'ospitalità a termine spinge all'impegno, consapevoli che fuori dal centro la vita sarà dura. Studiano, esigono il massimo da sé stessi e dal docente, si aggrappano al minicorso come ad una scialuppa.

Similmente, per molte donne il corso di italiano sta diventando la spinta necessaria per l'autonomia. Il minicorso è un vero sollievo nella vita domestica delle immigrate, ristrette tra lavori e orari pesanti, uscite vincolate alla compagnia di un familiare, lontananza emotiva di figli precoci. Se da un lato continua la domanda di corsi in presenza nelle sedi delle associazioni, nei minicorsi raccogliamo gruppi di mamme che preferiscono la didattica online. Hanno scelto di studiare italiano insieme, ma ognuna da casa propria, nel pomeriggio, quando i bambini tornano da scuola (chi l'avrebbe detto...). Per le donne possedere la lingua che i figli imparano rapidamente è quasi un obbligo materno ("ti aiuto nei compiti"), una sfida ("anch'io imparo svelta"), ma soprattutto una difesa verso la marginalità in famiglia. Il vincolo ad usare

l'italiano per scambiare confidenze tra donne nel gruppo plurilingue sviluppa competenze nuove tra cui, rilevante, la capacità di dialogare con persone di varie culture.

Stiamo osservando che anche il minicorso individuale può allargare le reti sociali dell'allievo. Un fattore trainante per l'apprendimento. Succede quando si stabilisce una buona intesa tra la donna che insegna e la donna che impara. A Roma da quattro anni, parla pochissimo la signora egiziana sposata a un italiano: "Non ha pazienza di insegnarmi, a casa preferisce l'arabo, lo conosce bene". Lei però vuole poter frequentare amiche italiane. Una brasiliana in Italia da 10 anni parla bene, secondo la docente non avrebbe bisogno di molte lezioni, ma "abbiamo tanto da raccontarci", dicono entrambe. Il minicorso produrrà qualcos'altro: amicizia, forse lavoro, cittadinanza. Disoccupata, una nigeriana di 34 anni, arrivata tre anni fa con diploma e padronanza di varie lingue tra cui l'inglese, nel minicorso ha stabilito un'ottima intesa con l'insegnante, studia anche per conto proprio, va veloce. Sa solo il russo la badante in Italia da molti anni; avendo perso il lavoro a tempo pieno, sta seguendo intensamente un minicorso di livello B1, mentre manda avanti l'iter per la cittadinanza italiana.

Una tunisina sposata a un siciliano si è poi trasferita a Roma, dove fa la badante. Prima del minicorso aveva frequentato un corso in presenza. "Eravamo 25 in una sede affollata, bimbi chiasiosi, quasi non potevo sentire l'insegnante", racconta, perciò nessuno si era accorto che non conosceva l'alfabeto latino. Ora il corso a distanza è un'esperienza unica, per lei come per la volontaria che, due ore a settimana con Whatsapp, le insegna, sillaba dopo sillaba, a leggere in italiano. "Questo mi rende felice", dice l'allieva; l'insegnante conferma: "È la prima volta che insegno a un'analfabeta e non immaginavo di riuscirci al telefono".

"Docenti per caso"

Cosa spinge una persona in tempo di pandemia a offrire di insegnare gratuitamente online? Anche alcuni italiani, come i migranti, utilizzano il minicorso per avere più opportunità di lavoro; sono tirocinanti Ditals che hanno bisogno di ore certificate per prendere il diploma, oppure altri insegnanti precari che puntano al mercato della didattica online per darsi un'opportunità, se non verranno assunti. Camilla, avvocato con esperienza di operatrice in una casa famiglia, stava cercando qualcosa di nuovo e dice: "Il minicorso è così stimolante, mi fa scoprire quasi una vocazione, vedo che ci riesco e che potrebbe piacermi continuare su questa strada". Si è iscritta a un corso per l'insegnamento dell'italiano a stranieri, forse ne farà una professione.

Daniele, nato in Colombia, laureato in Italia, fa promozione per gruppi teatrali e cura la scelta di immagini per pubblicazioni di poesie. Barbara, laurea in Scienze Politiche e impiego ministeriale, entusiasta della sua prima esperienza di insegnamento online, spera, una volta lasciataci la pandemia alle spalle, di poter continuare ad insegnare in presenza in una delle tante associazioni della Rete.

Clara, giovane laureata in Lingue Orientali, è vissuta a lungo in Cina, a Roma si mantiene facendo l'interprete, aiuta nei compiti un ragazzino cinese per poter mantenersi in esercizio. Anche Mario ha interesse per la lingua, fa volentieri il lavoro in banca ma non gli basta, si descrive come un cultore di parole, scrive romanzi e per questo vede nel minicorso l'occasione di incontrare persone radicate in altre lingue e culture.

Ricerca di lavoro, passione per le lingue, il gusto di insegnare sono motivazioni forti, a cui si aggiunge la voglia di orizzonti ampi, per reagire alla pandemia. Paradossalmente,

alcuni volontari trovano nel minicorso, che pure si svolge dentro casa, quasi un antidoto al deprimente lavoro cosiddetto smart. Il confinamento nelle mura domestiche sembra spingere alcune persone a insegnare italiano a un migrante per scavalcare il Covid, oltre la martellante insistenza dei media, aprendosi finestre sul mondo.

Lucrezia per motivi sanitari è dispensata dall'insegnamento in presenza: "A casa con tre figli cresciuti e rumorosi", ammette, "mi serve un buon pretesto per chiudermi in camera e occuparmi d'altro. Gli alunni mi mancano tanto. Datemi qualche immigrato, farò al meglio il mestiere mio". In effetti si sta dedicando a Luky, nigeriano con partita Iva che se la cava vendendo fazzoletti in strada, ha in progetto di far venire una moglie da Benin City e avere figli... ma è refrattario alla scuola di italiano. Lucrezia, pratica di bambini, forse riuscirà a portarlo avanti, intanto si è anche presa un gruppo di rifugiati del Cas vicino: "Imparo tante cose nuove, mi cambiano la vita". Sente nostalgia degli alunni anche Wanda, maestra da poco in pensione che nella lunga carriera ha visto bambini di tutte le provenienze, "albanesi, nigeriani, giamaicani... di tutti i colori", racconta. Poiché vive a Pontassieve, concordiamo che farà qualcosa nel suo territorio. "So cosa farò: organizzerò circoli di lettura". Eppure, questo volontariato domestico, da casa a casa, è piuttosto faticoso. Insegnare la lingua al telefono è un'esperienza sfidante. Gran parte dei cittadini immigrati non possiede computer e del cellulare spesso conosce poche funzioni. Capita che un alunno facendo il corso online scopra di avere un account... pieno di messaggi in bangladese in attesa delle sue risposte. La videochiamata con Whatsapp è il primo canale di dialogo con l'allievo; si può mandare un file audio e video, ascoltarlo insieme; il migrante impara a scaricare un file, si esercita, scrive un foglio, lo fotografa e lo invia al docente per la correzione.

L'apprendimento della lingua procede insieme alla familiarità con il digitale. Quando l'allievo ha una buona connessione a internet e il volontario riesce a introdurre anche l'uso di Skype e piattaforme quali Zoom e Google Meet, si allarga l'accesso a vari strumenti didattici accessibili a chi è già abituato a Whatsapp. Alcuni volontari trovano di grande aiuto anche LearningApps proprio in quanto si può utilizzare con Whatsapp; la condivisione di un semplice link consente al docente di inviare esercizi, di qualunque livello, che trova scaricabili dal sito o, più interessante, può creare su misura per il proprio studente.

Tra gli insegnanti volontari prevale la voglia di costruire in proprio, lezione dopo lezione, gli strumenti didattici, una tendenza che riscontriamo anche nelle scuole in presenza, dove pure si adottano manuali specifici per l'italiano ai migranti, presenti nei cataloghi e siti delle principali case editrici¹¹. Alcune scuole hanno a loro volta prodotto ottimi manuali e seguono solo quello¹².

Scuolemigranti incoraggia i docenti dei minicorsi a consultare i siti dedicati all'insegnamento, perché il fai da te, benché appassionante, non sempre è garanzia di qualità. Questo vale anche nel dialogo interculturale con l'allievo. Sappiamo quanto sia piacevole per il docente poter parlare liberamente con un soggetto che ha vissuto parte della vita in un altro mondo, un adulto che ha attraversato esperienze speciali; affascina avvicinare il "diverso"

¹¹ Molto in uso anche nei Cpia *Facile Facile*, Nina Edizioni; *Italiano di base*, Alba Edizioni; altri ricorrono a libri con tante immagini, quali le pubblicazioni della Erickson, da sempre note agli insegnanti, per i manuali dedicati a studenti con difficoltà di apprendimento.

¹² Vedi *L'italiano per amico*, il manuale della scuola Sant'Egidio, *Italiani anche noi* della Penny Wirtom e *Dal fare al dire*, testo a colori tutto di esercizi prodotto da Acse, associazione dei comboniani.

senza il filtro dei media, di persona. Un "gioco" per molti versi entusiasmante, che porta il volontario ad aprirsi a sua volta in una relazione di prossimità. Il corso in videochiamata offre una grande opportunità, insieme a qualche rischio. Alcuni neo-docenti, consapevoli delle trappole disseminate nel rapporto tra italiano e migrante (ad esempio donna italiana/uomo straniero), utilizzano siti quali www.mappainterulturale.it, per evitare incomprensioni, dissonanze e potenziali conflitti.

Come già accennato, la Rete intende adottare anche nei minicorsi qualche occasione per educare alla cittadinanza. Abbiamo scelto di cominciare con la cultura ambientalista, una riflessione sulla Terra come bene comune di cui renderci responsabili tutti, italiani e stranieri abitanti di un sistema globale. Abbiamo costruito il modulo didattico "Io nel mondo", che si presta a sviluppare da 2 a 6 ore di lezione¹³. Abbiamo invitato i docenti dei minicorsi in seminari operativi, nei quali costruire insieme altri materiali, sperimentarli, confrontare i risultati. A fine giugno, Covid permettendo, prevediamo una passeggiata al Parco degli Acquadotti, in piccoli gruppi e mascherina, per gustare finalmente di incontrarci, come si dice, in carne e ossa.

Passi avanti da ricordare

Qualcosa di buono resterà al termine della pandemia. Indubbiamente un plus di competenze nella didattica a distanza e una maggiore comprensione dei bisogni formativi dei migranti. Daniele, docente volontario impegnato tutti i giorni della settimana, ci ricorda che "per loro è motivante avere qualcuno che prende davvero a cuore il loro apprendimento. E poi, quando migliora l'italiano, avvertono subito qualche miglioramento nella vita quotidiana, prendono coraggio".

Magistrale la lezione di Anna, giovane italiana sposata con un pachistano. "Accompagnando mio marito per gli uffici, mi sono resa conto delle competenze richieste agli stranieri per qualunque pratica, dalla residenza alla sanità, dall'apertura di un conto allo Spid in posta. E mi sono chiesta come possa uno straniero uscire vincente nel percorso ad ostacoli dentro la burocrazia italiana. Come può, se per giunta manca di una solida base linguistica? Come arrivare in fondo? Sarà per questo che tanti immigrati si riducono a vivere senza documenti e senza servizi". È con questo pensiero che Anna fa il minicorso. Anna si è trasferita in Germania e continua a insegnare da lì.

Assunta e Tiziana, da qualche anno impegnate in una Banca del tempo a Longhena, organizzavano attività culturali insieme a donne marocchine, bangladesi ed egiziane. Raccontano come si è accesa l'intuizione: "Era mercoledì, arriva un ragazzo con la mamma e chiede direttamente di insegnarle l'italiano. Diciassette anni, perfettamente bilingue (ora va all'università), dice che la mamma esce poco, non conosce nessuno. A casa – aggiunge – parliamo solo arabo. Fate qualcosa!". Assunta e Tiziana utilizzano i minicorsi come palestra didattica, per aprire "una vera scuola di italiano per le donne del quartiere".

Per un bilancio politico

Al termine della pandemia, potremo capitalizzare alcuni investimenti, che continueranno a dare frutti nelle scuole di italiano: almeno 400 volontari sono diventati esperti nell'insegnamento online e nel rapporto uno a uno con gli allievi hanno messo a

¹³ <http://www.scuolemigranti.org/io-cittadino/>

fuoco la varietà dei bisogni formativi. Il ciclo didattico "lo cittadino" offrirà suggerimenti per mettere in pratica la "lingua di cittadinanza", un concetto basilare per Scuolemigranti¹⁴. In questi mesi abbiamo associato tre nuove scuole. Tutto ciò conferma la vitalità della Rete. Ma questa non è una notizia, la forza attrattiva del volontariato, soprattutto nelle situazioni emergenziali, è fenomeno ben noto. Non possiamo invece trascurare il fatto che quest'anno almeno 8.000 immigrati nel Lazio saranno privati della nostra formazione linguistica ed è probabile che anche l'offerta pubblica abbia subito una consistente riduzione (il Miur non fornisce dati sugli allievi dei corsi di lingua nei Cpia).

Le disparità nell'accesso all'istruzione dei figli di immigrati in questi mesi hanno attratto l'attenzione dei dirigenti scolastici e da almeno 15 anni il Miur ha prodotto norme e programmi finalizzati a colmare il gap linguistico. Gli interventi concreti procedono a rilento, soprattutto in alcune aree territoriali¹⁵, tuttavia gli allievi di recente immigrazione rientrano nei programmi per il contrasto alla povertà educativa.

Invece, le politiche formative per adulti provenienti da altre lingue e culture sono praticamente all'anno zero, se escludiamo il vincolo a possedere un livello A2 di italiano per avere un permesso di lungo periodo. Chi abita in Italia e non conosce la lingua, con la pandemia ha avvertito materialmente questo limite, per la fatica di accedere ad aiuti materiali e più in generale al welfare. Ma sono centinaia di migliaia i migranti che possono sviluppare il loro potenziale umano, professionale, culturale, proprio in quanto separati dalla lingua. In questo articolo abbiamo sollevato solo un angolo del velo, coperto dall'assenza di una politica per la popolazione immigrata.

Abbiamo dato voce ad alcuni che in questi mesi si sono messi in cerca di occasioni per imparare l'italiano; al tempo stesso abbiamo mostrato che il volontariato non può, con le sole forze di cittadini attivi, colmare l'assenza di politiche espressamente mirate alla crescita del capitale umano dei migranti. È necessario tenere conto delle esigenze formative di una popolazione che ha interesse ed energie per crescere, produrre, allevare nuovi italiani. Sarà possibile avere una generazione di italiani plurilingue, se parte un piano nazionale di lingua, istruzione, qualificazione professionale e accesso al welfare dei migranti adulti.

¹⁴ Si veda, P. Piva, "La Rete Scuolemigranti e l'integrazione linguistica degli immigrati nel Lazio", in Centro Studi e Ricerche IDOS, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Undicesimo Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, 2016, p. 73, nota 1.

¹⁵ Si vedano A. Priori, "Alunni stranieri: la fatica di trovare un posto a scuola", in Centro Studi e Ricerche IDOS, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Quindicesimo Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, 2020, pp. 117-123 e il capitolo di A. Priori in questo Rapporto (*infra*, pp. 184-185).